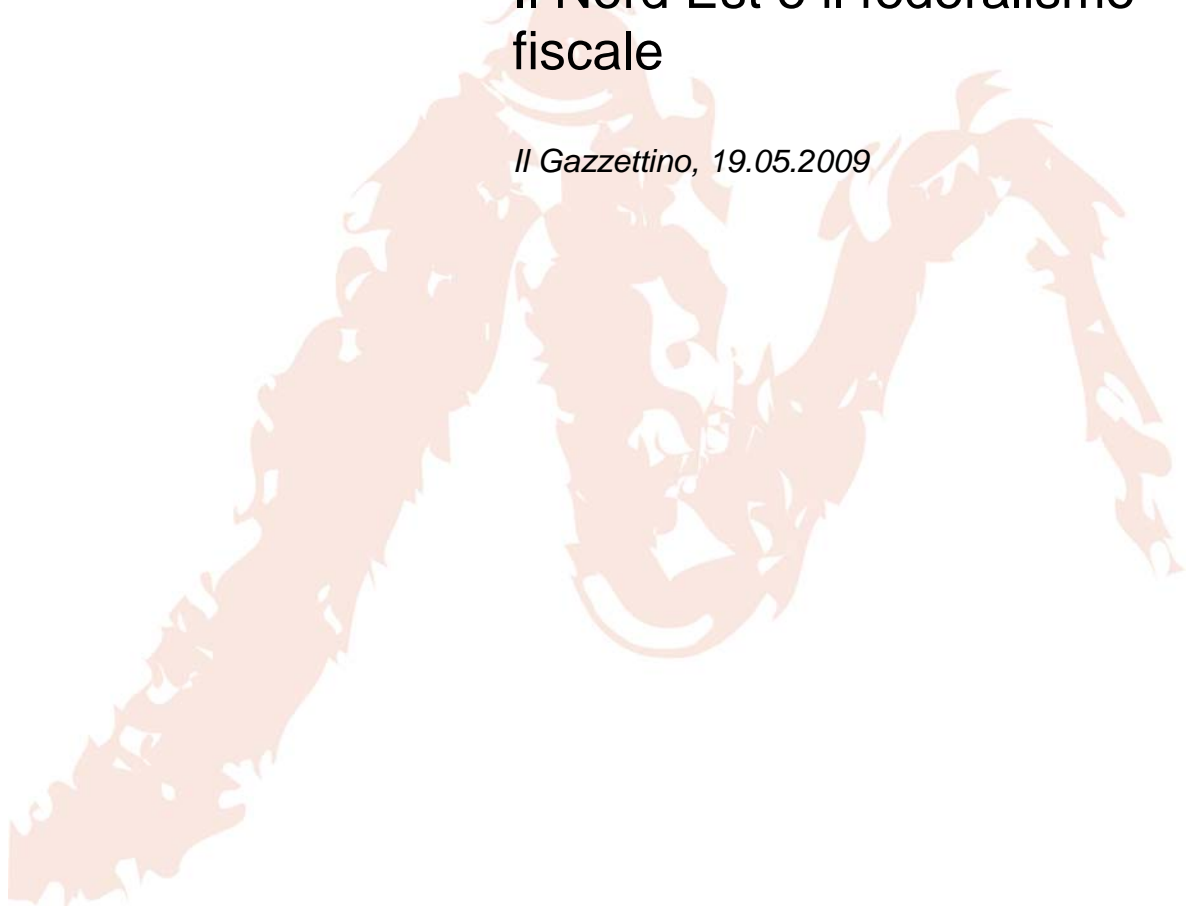


OSSERVATORIO  
NORD EST

Il Nord Est e il federalismo  
fiscale

*Il Gazzettino, 19.05.2009*



**NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 4 e il 6 maggio 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1033 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## IL MARCHIO RESTA LEGHISTA

di Ilvo Diamanti

Il Federalismo più che un modello istituzionale di governo ormai è divenuto un feticcio. Un po' come il Mercato, la Lotta di classe, il Socialismo, il Liberalismo, la Libertà. Parole che, nel corso della storia, hanno assunto un contenuto simbolico molto superiore a quello descrittivo. Più che "progetti", sono divenuti veri e propri "marchi identitari". Importanti per definire chi siamo e da che parte stiamo. Quali sono i nostri amici e quali i nemici. Negli ultimi trent'anni è divenuto il principale distintivo della Lega, che ne è divenuta la titolare quasi unica. Nonostante gli antecedenti storici. Più o meno lontani. Da Cattaneo e Gioberti in giù. Dagli anni Ottanta in poi, il verbo federalista è divenuto monopolio della Lega. Che l'ha usato, all'inizio, in modo provocatorio e "rivoluzionario". La Liga Veneta, per prima, sostenitrice di un etno-federalismo che postulava la coincidenza fra regioni, popoli e nazioni. Tuttavia, il significato pubblico della parola, già allora, era anzitutto "anticentralista". Un messaggio contro lo Stato "romano" lanciato, non a caso, dal Nord ma soprattutto dalle zone più "provinciali". Dalle aree di piccola e piccolissima impresa, la cui capacità di espansione era cresciuta in modo violento. Al punto che la popolazione (e, insieme, gli stessi imprenditori) di quelle aree non se ne era resa conto fino in fondo. La rivendicazione federalista veniva agitata, per questo, come una bandiera. Agitata da gruppi sociali e professionali che erano divenuti economicamente centrali ma continuavano a sentirsi - ed effettivamente erano - politicamente periferici. Quasi un grido di guerra. Contro lo Stato e i partiti tradizionali. Lanciato dalla Lega. Nei primi anni Novanta: dalla Lega Nord guidata da Bossi. D'altronde, i soggetti politici "nazionali", per molto tempo, agirono in modo simmetrico. Considerarono, cioè, il federalismo una minaccia. Una pretesa scandalosa. Il tentativo di approfondire le divisioni storiche di uno Stato ancora giovane e frammentario. Attraversato da differenze larghe come fratture. Fra Nord e Sud, fra città e campagna, fra periferia e centro. In questo modo e per queste ragioni il Federalismo è divenuto il distintivo della Lega. A prescindere dai contenuti espressi e dal mutato atteggiamento degli attori politici e sociali nei suoi riguardi.

Infatti, dagli anni Ottanta ad oggi molta acqua è passata sotto il ponte del federalismo. Anzitutto, ha smesso di fare scandalo. Il successo della Lega l'ha reso popolare.

Popolarissimo. Per cui, da antifederalista qual era, l'Italia - ha osservato anni fa Francesco Jori - è divenuta "il paese con il maggior numero di federalisti per metro quadro". Al punto che Bossi, verso la metà degli anni Novanta, l'ha considerato un termine consumato. Privo della capacità evocativa ed eversiva del passato. E l'ha abbandonato, coniando altre parole-simbolo: indipendenza, secessione, devolution. Con scarso successo. Anzi. Con grande insuccesso. Per cui la Lega è tornata indietro e si è ripresa il Federalismo. Prodotto di successo. Intrinsecamente "legato alla Lega". D'altronde, molti dei significati attribuiti originariamente al "federalismo" sono stati concretamente realizzati. Visto che, nel senso comune e prima di tutto nelle intenzioni di chi l'ha usato per primo, con questo termine si intende "trasferimento dei poteri dal centro alla periferia". Oppure, dallo stato agli enti locali. E in primo luogo alle regioni. Oggi infatti i contesti e i soggetti che vent'anni fa erano periferici sono divenuti centrali. I sindaci, i presidenti di provincia e di regione: sono eletti tutti quanti dai cittadini, direttamente. Tutti i governi, da metà anni Novanta ad oggi, hanno operato in questa direzione. Non importa di che parte politica. Destra o sinistra. Il movimento dei sindaci, sorto proprio nel Nord Est 15 anni fa, era guidato da molti esponenti di centrosinistra. Bassanini, ministro del primo governo Prodi, è artefice di leggi che hanno spostato significative risorse e competenze dallo stato agli enti locali. Il governo di centrosinistra, nel marzo 2001, alla vigilia delle elezioni, riformò il titolo V della Costituzione. In senso federalista. (E in modo un po' strumentale: per catturare i consensi del Nord). Nonostante tutto, però, le divisioni originarie sono rimaste. Profonde più che mai. E il federalismo continua ad essere il marchio di fabbrica della Lega. Compatibile con l'identità del centrodestra. D'altra parte, il rapporto fra Berlusconi, Forza Italia e il Nord - soprattutto con Milano - è stretto. Genetico. Tuttavia, oggi che il federalismo fiscale è divenuto legge, agli occhi dei cittadini appare anzitutto una "conquista della Lega". Tale la considera il 70% dei cittadini, nel sondaggio realizzato dall'Osservatorio sul Nord Est. Mentre otto persone su dieci considerano la posizione del PD e dell'IdV (nonostante abbiano sostenuto la legge, in Parlamento) "sfavorevole" al federalismo fiscale. Li ritiene, cioè, "sconfitti" nella battaglia parlamentare (peraltro mai avvenuta).

Pensiamo che solo una quota limitata di cittadini conosca i contenuti e le innovazioni della legge. Meno della metà di essi, d'altronde, ritiene che cambierà davvero - in meglio - le cose. Ma, in fondo, si tratta di particolari di scarsa importanza. Quel che conta è ben altro. La bandiera. Il simbolo.

Per cui non è chiaro che cosa produrrà, questo federalismo fiscale. Ma non importa. E' un risultato simbolico importante. Importantissimo. Soprattutto e forse solo per la Lega.

## FEDERALISMO FISCALE, PIACE A UNO SU DUE

di Fabio Bordignon

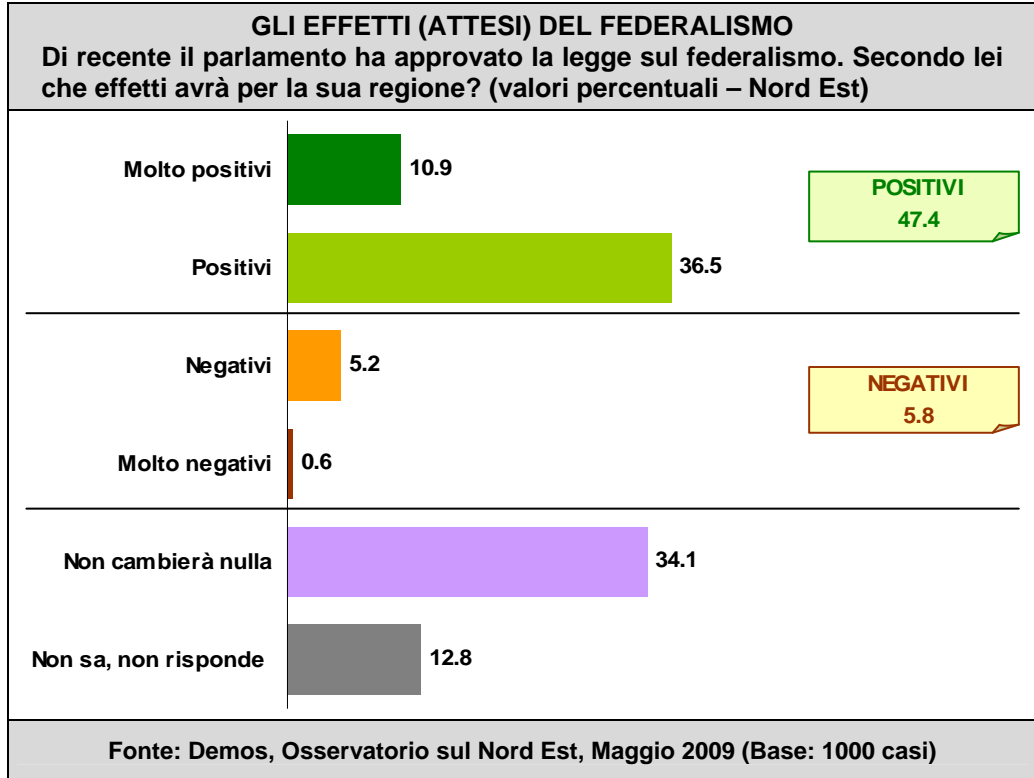
Per il 47% avrà effetti positivi, per il 34% non cambierà nulla. Sono queste le principali posizioni espresse dalla popolazione del Nord Est in merito alla legge sul federalismo fiscale, licenziata qualche settimana fa dal parlamento. A prevedere un impatto negativo è una esigua componente della popolazione nord-orientale, mentre sfiora la maggioranza assoluta la quota dei favorevoli alla riforma. Essa raggiunge i livelli più elevati soprattutto tra i veneti, mentre i trentini (in modo coerente con lo statuto speciale della provincia) si attendono poche novità. Sono questi i risultati proposti dall'*Osservatorio sul Nord Est*, che ha chiesto a un campione di mille persone di prendere posizione rispetto alle norme che ridisegnano i rapporti (finanziari) tra Stato e autonomie locali.

In prima fila, tra gli entusiasti, troviamo senza dubbio (e senza sorpresa) i leghisti. Sono infatti gli elettori del Carroccio a salutare con maggiore trasporto il pacchetto di norme che, poche settimane fa, ha avuto il via libera in Senato. Per prima, del resto, la Lega ha investito sul tema del federalismo, quasi imponendolo alle altre forze politiche. E del federalismo ha fatto la propria bandiera, in modo costante, sebbene attraverso diverse formule e diverse "parole d'ordine": autonomia, indipendenza, secessione, devolution. Sono gli stessi intervistati, del resto, ad individuare nel partito di Bossi l'attore politico che in modo più diretto, negli ultimi anni, ha contribuito a promuovere il progetto federalista (71%). Al secondo posto, ma molto distanziato, il PdL (52%), mentre tutte le altre forze politiche hanno rivestito, agli occhi dell'opinione pubblica nordestina, perlopiù il ruolo di opposizione al federalismo.

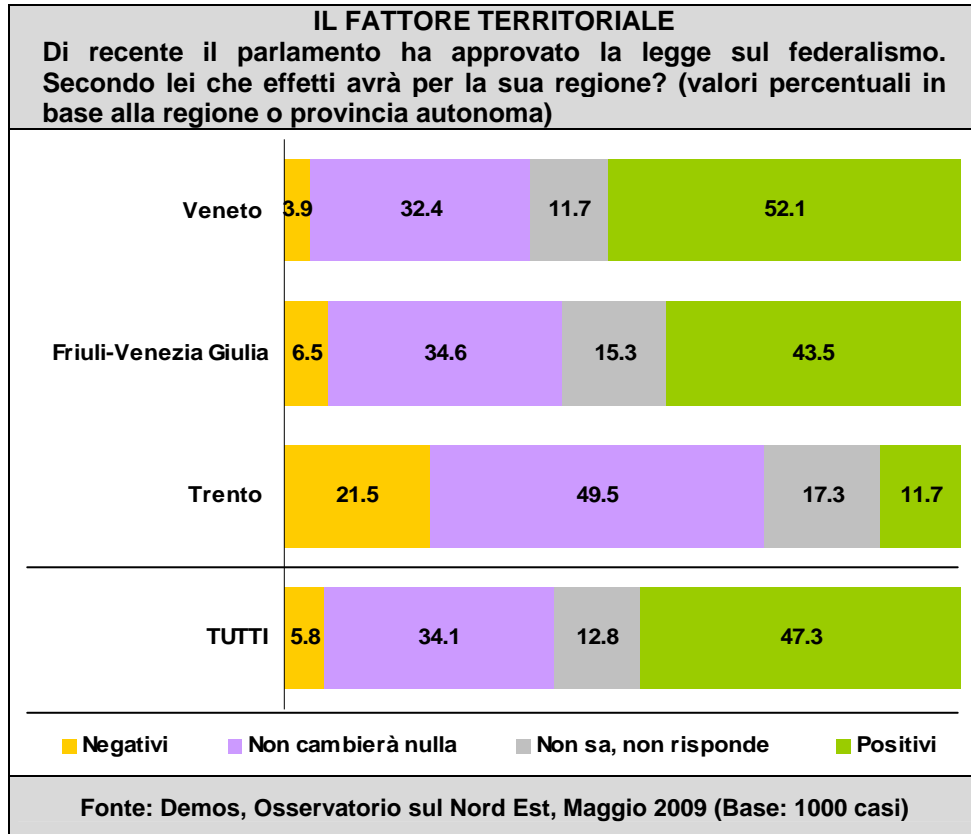
I giudizi espressi dagli elettorati, nelle regioni del nord Est, sembrano riflettere solo in parte lo "schieramento" che ha sostenuto l'approvazione della nuova legge. Oltre ai leghisti (67%), sono anche gli elettori del PdL a formulare un giudizio positivo (59%). Ma una quota consistente si osserva anche tra gli elettori dell'opposizione: il 42%, tra i sostenitori dell'Italia dei Valori, i cui parlamentari hanno votato a favore della legge. Più incoerente rispetto alla condotta del proprio partito appare, per converso, l'opinione degli elettori dell'Udc (contrario nella votazione in aula), che nel 49% dei casi approvano il federalismo. Tra chi destina il proprio voto ai partiti dell'opposizione, in generale, non si registrano nette bocciature: a prevalere, semmai, è l'idea che la

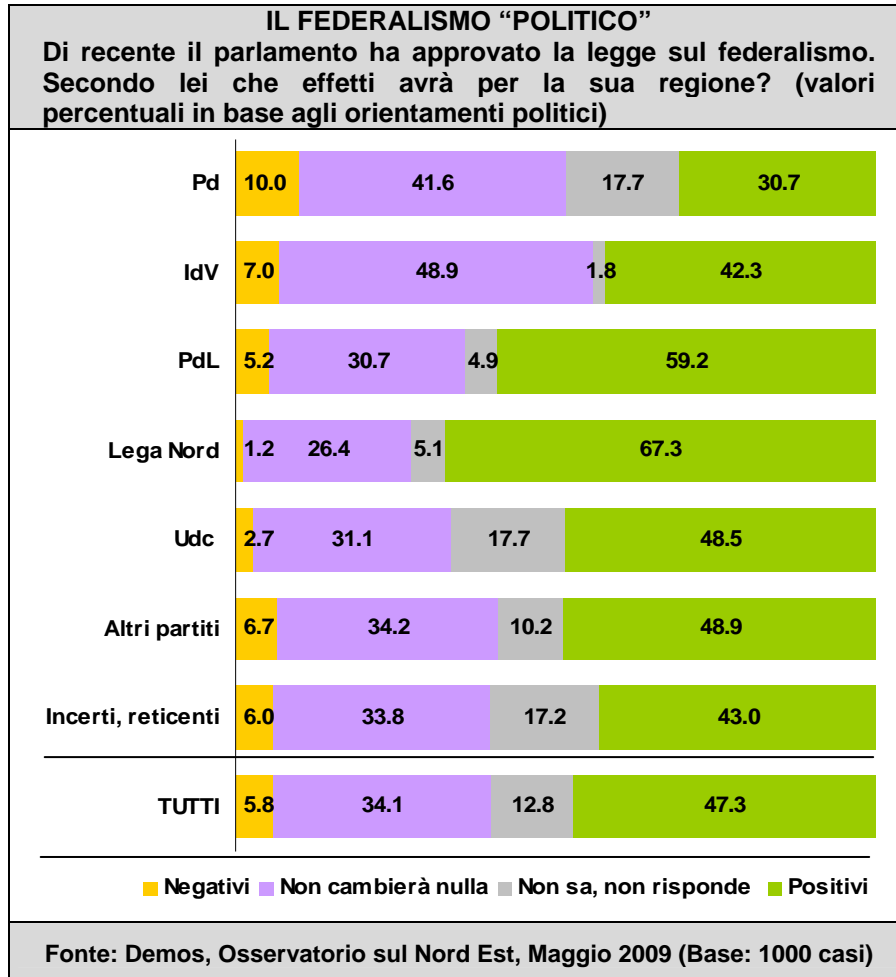
riforma non introduca novità di rilievo, ma lasci la situazione sostanzialmente inalterata. Del resto, lo stesso Pd ha scelto di defilarsi, sul tema, “premiando” con l’astensione l’integrazione di alcune norme suggerite dal partito nel testo della legge. Il 42% dei suoi elettori, così, si limita a bollare le nuove regole come inefficaci, ma solo il 10% paventa ripercussioni negative.

Nel complesso, tra le persone intervistate dal *Demos* per *Il Gazzettino*, la legge sul federalismo riscuote i consensi della maggioranza. Una maggioranza relativa, che sfiora però quella assoluta (47%). Circa un terzo della popolazione, invece, non si aspetta significative novità (34%): del resto, il federalismo fiscale non diventerà operativo da subito, ma prevede una fase transitoria di circa cinque anni. Tra le categorie socio-professionali, sono i lavoratori autonomi e gli imprenditori ad esibire maggiore ottimismo circa l’impatto delle nuove norme (62%), mentre divergenze degne di nota si osservano disaggregando i dati a partire dalla variabile territoriale. E’ infatti il Veneto ad esprimere il numero più elevato di giudizi positivi, mentre maggiore freddezza si rileva nella provincia (già) autonoma di Trento.









IL GIUDIZIO DELLE PROFESSIONI								
Di recente il parlamento ha approvato la legge sul federalismo. Secondo lei che effetti avrà per la sua regione? (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale)								
	Operaio	Tecnico, impiegato funzionario	Imprenditore, lav. autonomo	Libero professionista	Studente	Casalinga	Pensionato	TUTTI
Positivi	48.2	53.4	62.0	55.0	55.2	35.9	40.0	<b>47.3</b>
Negativi	1.3	6.0	4.7	6.8	4.4	7.4	8.6	<b>5.8</b>
Non cambierà nulla	39.5	29.8	30.4	33.8	29.4	37.8	34.8	<b>34.1</b>
Non sa, non risponde	11.1	10.8	2.9	4.4	11.0	18.9	16.6	<b>12.8</b>
Totale	100	100	100	100	100	100	100	<b>100</b>
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)								

